

GRUPPO UNIVERSITARI SS. ANNUNZIATA – Torino

Anno Accademico 2007/2008

"Premesse etiche nella formazione di oggi per le professioni di domani".

Incontro formativo del 20/01/2008

INTERVENTO PER IL CICLO ANNUALE DI FORMAZIONE CULTURALE DEL GRUPPO UNIVERSITARI ANNUNZIATA (20 gennaio 2008)

Il mio intervento è profondamente esperienziale.

Le mie considerazioni sono frutto di lavoro sul campo, fatto di entusiasmo, di difficoltà, di dubbi, di fatica e di fiducia.

Non posso dire agli altri cose che non ho vissuto in prima persona e che ho dedotto dalla realtà con cui mi sono confrontato. E' il mio modo di vivere una professione che si è confusa spesso e volentieri con la mia vita.

Da più di quindici anni mi occupo in modo professionale e continuativo di ideazione, scrittura e realizzazione di programmi televisivi.

Scrivo e dirigo i miei progetti, seguendoli passo passo dall'inizio alla fine. Tutto questo avviene all'interno di una struttura che ha compiuto 25 anni di vita.

E' la NOVA-T, il centro di produzione televisivo e multimediale di proprietà dei frati cappuccini, che ha sede a Torino in zona Sassi, per essere precisi in via Ferdinando Bocca, 15.

I cappuccini hanno accettato la sfida di essere presenti in ambito audiovisivo, individuando le immagini come nuovo terreno popolare in cui impegnarsi per comunicare al meglio con le persone.

La loro definizione di "frati del popolo" si traduce giustamente oggi anche con una presenza nelle piazze virtuali che passano oggi attraverso la televisione, i dvd, internet e tutto ciò che ruota intorno a questi mezzi.

Per scelta, fin dagli inizi, coloro che si occupano direttamente dei progetti sono laici come me, cresciuti in ambito cattolico, che hanno messo in gioco la loro vita professionale su questa sfida complicata ma entusiasmante, se viene vista alla luce di una forte passione.

LA PASSIONE!

Non è solo un vocabolo, ma uno stile, una condizione per affrontare le cose. Non so lavorare senza appassionarmi. Lo ripeto perchè mi pare di vivere in un mondo sempre più spento da questo punto di vista.

Una realtà che ha perso progressivamente il gusto di stupirsi ed incuriosirsi.

Ecco altre due parole chiave per quanto mi riguarda: STUPORE e CURIOSITA'.

La mia ricerca, come autore e regista, fin dagli inizi, non ha previsto fasi di prove e di "laboratorio". Mi sono trovato subito a dovermi confrontare con situazioni reali, misurandomi con richieste vere, sul campo.

In parole povere, mi sono trovato, da subito, a dover fare il trapezista senza avere la rete di protezione sotto. Cosa molto stimolante ma anche molto rischiosa.

Ho avuto subito il brivido di un committente che investiva risorse su un progetto che dovevo ideare e realizzare. Una condizione che mi ha responsabilizzato e scatenato non poca adrenalina.

Ad oggi ho superato abbondantemente la quota di 50 produzioni realizzate, attraversando diversi generi narrativi: documentari, docu-fiction, fiction.

Non vi so dire il numero esatto perchè ho deciso di non contare i miei lavori...e c'è una ragione.

Il Cottolengo, santo torinese, da me molto amato non solo per ragioni professionali, diceva che non bisogna contare nulla.

Contare spesso nasconde una paura e un desiderio di programmare il presente e il futuro. Lui aveva fiducia nella Provvidenza e si affidava.

Questo, per me, è una grande provocazione per l'uomo di oggi che tende a voler controllare e pianificare ogni cosa, anche la più piccola e insignificante.

Ma veniamo al tema centrale della mia chiacchierata.

Come vivere la propria fede nell'ambito dei mass media?

Come testimoniare?

Come evangelizzare?

Su questo si moltiplicano le iniziative in ambito ecclesiale. Si producono molti libri, convegni e documenti.

Il più importante è senza dubbio il Direttorio sulle Comunicazioni sociali nella Missione della Chiesa dal titolo "Comunicazione e Missione" curato dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 2004.

Il Direttorio richiama, in modo approfondito e articolato, tutti i cristiani ad impegnarsi nell'ambito dei mass media.

Un documento che ha creato negli anni una consapevolezza nuova in questa direzione, con una difficoltà oggettiva a mettere in pratica i buoni propositi maturati.

Dal mio punto di vista, che è quello prioritariamente rivolto ai progetti audiovisivi, si rinnova una domanda di fondo:

Come fare un buon programma televisivo in ambito religioso?

Devo premettere che quindici anni fa, ai miei inizi, ero molto più sicuro di me. Avevo più certezze e punti fermi.

Invece guai a pensare di aver capito tutto e di avere chiari i meccanismi che regolano l'attenzione e la riuscita di un programma. Ci si chiude, inesorabilmente, in una nicchia sempre più stretta. Si parla ad un numero di persone sempre più ridotto e si sclerotizzano le risposte. Non funziona!

La comunicazione televisiva è di per se divulgativa. Non è per pochi ma è per molti.

Per questa ragione occorre cercare, provare, sperimentare sempre. Fare tesoro dell'esperienza senza esserne schiacciati, senza essere vittima del percorso già fatto. Occorre avere sempre il coraggio di rinnovarsi.

In parallelo, occorre essere consci di una difficoltà oggettiva: il preconceito diffuso rispetto ai programmi a tematica religiosa. Per buona parte del pubblico questi lavori sono noiosi, tecnicamente inadeguati, artigianali, poco professionali e molto autoreferenziali.

Per farla breve, "ce la cantiamo e ce la suoniamo", sempre per pochi intimi.

Non posso negare che tali preclusioni sono suffragate da dati reali. Come spesso accade, i preconcetti non nascono privi di ragioni storiche.

Nella mia esperienza, la grande sfida è quella di invertire questi pensieri diffusi. C'è la voglia di uscire dalla nicchia e di parlare non a pochi ma ad un pubblico più ampio possibile.

Il Direttorio è chiaro su questo in diversi punti:

Paragrafo 143

"Impossibile fare pastorale oggi sottovalutando l'impatto dei mezzi di comunicazione sociale e ignorandone i linguaggi"

Paragrafo 145

"I media non sono forze cieche della natura che sfuggono al controllo umano".

Questo dovrebbe porre fine all'atteggiamento di demonizzazione della tv che è sempre sbagliato. Occorre uscire anche dalla nicchia di chi dice: "Io la televisione non la guardo più!" Non serve.

La televisione non è né buona né cattiva. E' un contenitore che può essere paragonabile ad un frigorifero. Dobbiamo avere il coraggio di guardare e di assaggiare tutti i cibi perché questo ci consente di dialogare con le persone e di individuare strade percorribili dentro questi schemi.

Chiamarsi fuori non serve, entrare nel gioco non è mai rischioso se si hanno chiari gli obiettivi e le finalità del nostro intervento.

Il paragrafo 148 del Direttorio ci dà alcune parole chiavi fondamentali per il nostro intervento nel mondo della comunicazione audiovisiva:

“...sapienza del linguaggio, adeguata alla capacità di ricezione dei destinatari e provata professionalità”.

IL LINGUAGGIO.

Un programma televisivo si scrive con le immagini e con le parole. Non è un libro. La confusione dei linguaggi è un aspetto evidente in molti progetti promossi in ambito ecclesiale.

Spesso il linguaggio della Chiesa è una lingua, con delle sue regole e una sua oggettiva complessità.

LA CAPACITA' DI RICEZIONE.

Quando scriviamo a chi pensiamo di rivolgerci?

Il programma televisivo è divulgativo e popolare per sua natura a differenza del libro che può essere indirizzato in modo preciso, a più livelli culturali.

Un volume scritto può prefiggersi di essere scientifico, di parlare ad un pubblico “di esperti”.

La comunicazione per immagini è di per sé più aperta e alla portata di tutti. Nonostante ora la televisione generalista segni il passo a favore di più canali tematici e specifici, il veicolo è di per sé più diretto, sintetico e immediato.

E allora se progetto un programma che racconta la vita di un Santo o di una famiglia religiosa o di un'esperienza missionaria, che cosa mi prefiggo? Chi mi deve capire? Gli amici? I devoti? O, viceversa, tento di allargare il campo a chi non mi conosce?

Nell'ambito dei media cattolici questo resta un dibattito aperto e tutt'altro che risolto.

PROVATA PROFESSIONALITA'

Altra problematica forte sta nel fatto che questo tipo di comunicazione richiede grandi investimenti a livello di professionalità e di strumenti tecnologici.

Nova-t ha immediatamente preso una certa strada, curando in modo particolare le tecnologie e facendo crescere, al suo interno, le professionalità giuste.

Non abbiamo mai creduto al volontariato, nella convinzione che, in questo ambito, possa rappresentare un limite che alimenta i preconcetti sopracitati.

In ambito religioso c'è chi si propone in perfetta autonomia animato anche da grande passione: pensa, scrive, gira, monta, recita, suona, disegna la copertina del dvd, fa tutto da solo!

In questo caso, il risultato è ottimale per l'impegno e l'amore profuso.

Purtroppo, a livello professionale non si può prescindere dalle competenze e dal lavoro di gruppo che unisce le specifiche professionalità.

Come autore e regista non posso prescindere da un direttore della fotografia, da un operatore, da un montatore, da un fonico, da un macchinista, da un elettricista...e se si parla di fiction da una truccatrice, da un aiuto, da una segretaria di produzione etc...

Questo vuol dire camminare verso quella professionalità che è elemento fondamentale per farsi guardare dal pubblico più vasto possibile.

Come autore, ogni progetto ha una sua storia ed è, in un certo senso unico e irripetibile.

Per questa ragione in tutti questi anni ho affrontato argomenti diversi con stili e linguaggi narrativi differenti.

IL DOCUMENTARIO

E' il nostro cavallo di battaglia. La NOVA-T ne ha realizzati più di 500.

In Italia è un genere poco considerato, anche se negli ultimi anni si è lavorato molto per far nascere una nuova sensibilità.

L'avvento del dvd e delle televisioni tematiche ha dato la possibilità anche di una maggiore valorizzazione e distribuzione in Italia e all'estero.

IL PROGRAMMA A CONDUZIONE

E' una formula smaccatamente televisiva che prevede un testimonial (spesso un volto televisivo noto). Una presenza che funge da filo conduttore, entra nelle situazione e guida lo spettatore, facendo da tramite tra la storia e il pubblico.

LA DOCU-FICTION

È un genere in cui si alternano momenti recitati da attori a momenti di puro documentario. E' una soluzione molto utilizzata nei paesi anglosassoni e poco nota e utilizzata da noi. Personalmente, l'ho utilizzata per raccontare alcuni percorsi biografici, nella logica di tenere alta l'attenzione e facilitare la divulgazione.

LA FICTION

Oggi molto seguita, in particolar modo anche quella legata all'ambito religioso. Personalmente, la nostra esperienza è molto viva anche per la recente messa in onda, da parte della RAI, del nostro film sul Cottolengo (alla vigilia del Natale 2007).

Un'esperienza molto complessa, che ha richiesto tanto lavoro ma che ci ha dato molte soddisfazioni.

Ci sono anche oggettivi elementi di novità.

Per esempio l'uso marcato dell'ironia, poco frequente nelle fiction religiose.

Il particolare utilizzo degli ambienti scenografici che spesso sono i reali luoghi in cui si sono svolti i fatti.

I costumi che sono originali dell'epoca e, per quel che riguarda il Cottolengo, sono spesso reliquie.

Per realizzare questo lavoro abbiamo vissuto un periodo di tempo intenso, ricco di partecipazione emotiva oltre che di fatica fisica. E' stata una gara con gli attori e con i tecnici a superarsi e a partecipare, anche con il cuore!

Insomma un lavoro particolare fatto e vissuto con la parola con cui ho iniziato, cioè : LA PASSIONE.

Un elemento fondamentale spero guidato dalla giusta ispirazione e dal desiderio di comunicare i valori in cui ci riconosciamo.

Mi auguro che tutto questo rappresenti una testimonianza efficace anche per comunicare una fede che oggi cerchiamo di condividere, nelle brevi pause di una vita frenetica, vissuta ai mille all'ora.

Una ricerca quotidiana fatta a viso aperto, senza avere risposte preconfezionate e con numerose, legittime domande irrisolte.

La prova tangibile di questo mio cammino sta tutta nel titolo dell'ultima fiction da poco uscita insieme ad un volume edito dalla San Paolo dal titolo:

"IO NON LO SO!"

Guai a non mettersi in discussione, ogni giorno!

Paolo Damosso